

# «Né partito, né marito» spari e botte a De Ferrari

## Il blitz notturno femminista si concluse con 7 arresti

### LA STORIA

SILVIA NEONATO

ERA LA NOTTE del 7 marzo 1978 quando una cinquantina di femministe genovesi decise di lasciare scritte sul selciato e sulla fontana di piazza De Ferrari, dove il giorno successivo l'Udi avrebbe celebrato l'8 marzo. Troppo tradizionale appariva loro quella celebrazione e infatti scrissero "Udi Udi nel tuo cerchio non ti chiudi" e anche, irridenti, "Né partito né marito, né padroni né coglioni". Passarono per caso tre poliziotti e si fermarono. Le ragazze erano combattive e, come scrisse poi la stampa, tra cui Il Secolo XIX, scoppiò "un tafferuglio". Le versioni delle donne e dei poliziotti furono contrastanti anche al processo, ma pare sicuro che un poliziotto si avvicinò a una giovane che scriveva sulla fontana e probabilmente la afferrò per un braccio. Accerchiato dalle compagne della ragazza, si spaventò. Seguirono una raffica di mitra e alcuni colpi di pistola in aria sparati dai poliziotti. Poi arrivarono altri agenti, iniziò la fuga nei vicoli: in sette furono arrestate e rimasero in carcere sette giorni. Alla fine del '79 furono condannate a quattro mesi di carcere per resistenza e lesioni: un poliziotto era stato curato per un ematoma su una coscia.

A tornare oggi su questo episodio, che precede di poco il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro e che rappresenta la fine di una stagione di lotte studentesche, sindacali e femminili



La scritta sul selciato di piazza De Ferrari che scatenò i tafferugli

non solo a Genova, è la studiosa Graziella Gaballo, di Novi Ligure, lei stessa in quegli anni impegnata nelle battaglie femministe. Il suo titolo - "Né partito né marito" - prende spunto da una delle scritte di quella notte. Ma già dal sottotitolo si capisce che il libro, ricco di immagini, foto, volantini, ha ben altre ambizioni. E infatti aggiunge: "I fatti del 7 marzo 1978 e il movimento femminista genovese de-

### L'INIZIATIVA

#### E LA POLIZIA VARA UN CODICE ROSA CONTRO LA VIOLENZA

\*\*\* SONO sempre di più. Ricopro-  
no tutti i ruoli: ordinari, tecnico-  
scientifici fino a quelli dirigenziali.  
Attualmente le donne in polizia, in  
Italia, sono 15.137 e svolgono il loro  
lavoro, ogni giorno, con profes-  
sionalità, competenza e determinazio-  
ne. E lavorano per le donne, anche  
a Genova. «Il ministero dell'Interno  
- ha spiegato il capo della polizia  
Alessandro Pansa - ha perfezionato  
un "codice rosa", un protocollo che  
a livello operativo viene definito da  
una task force interistituzionale: è  
una valida risposta alla violenza di  
genere. E accanto a questo ci sono  
gli uffici territoriali delle forze del-  
l'ordine, specializzati nella violen-  
za contro le donne. Un reato che  
non è in aumento: in aumento sono  
le denunce e questo è un fattore  
che va letto positivamente».

e non condividevano quella contiguità con la lotta armata e le Br. Capirono subito che quell'arresto segnava la fine di un'epoca e, per certi versi, anche della Casa delle donne di vicolo san Marcellino dove sperimentavano, dal '77, una vita in comune e dove si incontravano molti dei collettivi femministi sparsi in città.

La Casa resse fino all'89, ma non il tessuto connettivo che aveva permesso al femminismo di estendersi pacificamente ovunque, dalle fabbriche alle scuole, all'interno dell'Udi stessa che presto si sarebbe autonomizzata da Pci e Psi. Il 22 maggio di quello stesso 1978 l'aborto veniva regolamentato dallo stato che riconosceva l'autodeterminazione femminile e due anni dopo i collettivi e l'Udi depositarono una proposta di legge contro la violenza sessuale (passerà solo nel 1996).

Graziella Gaballo, partita appunto dal 7 marzo '78, ha cominciato a scavare nella storia del femminismo genovese e ha trovato sulla propria strada l'Archivio dei movimenti, fondato da Paola De Ferrari che, insieme con altri, ha raccolto documenti e testimonianze in due video, nonché costituito un fondo alla Biblioteca Berio, dove si trova un tesoro riguardo al '68 e al femminismo. Nel fondo di Archimovi sono confluiti anche i materiali di Archinaute, Generazioni di donne. Materiale illuminante anche sull'esperienza del femminismo sindacale che in Liguria ha vissuto una lunga e ricchissima stagione, di cui Gaballo racconta utilizzando anche le interviste del fondo e quelle della giovane Anna Frisone che, nella sua tesi di laurea, ha aperto la strada per studiare il femminismo di quegli anni.

Il volume, denso e vivace, ricostruisce la mappa dei collettivi genovesi e le loro pratiche, come i gruppi di autoscienza o i consultori autogestiti, in cui si scopriva la sessualità e la maternità responsabile. Mette insieme le riviste di allora, i libri che si discutevano e, senza mai annoiare, ci fa intendere ciò che è rimasto di quella stagione. E ciò che rischia di andare perduto.

Il volume, denso e vivace, ricostruisce la mappa dei collettivi genovesi e le loro pratiche, come i gruppi di autoscienza o i consultori autogestiti, in cui si scopriva la sessualità e la maternità responsabile. Mette insieme le riviste di allora, i libri che si discutevano e, senza mai annoiare, ci fa intendere ciò che è rimasto di quella stagione. E ciò che rischia di andare perduto.